

gruppo maggiore delle rendite dei Comuni più importanti, la sovrimposta sui tributi diretti forma il nucleo delle entrate dei Comuni minori, ed infatti mentre nei 69 Comuni Capoluoghi di Provincia essa supera di poco i 32 milioni, in tutti gli altri Comuni del Regno sorpassa i 97 milioni. L'aggravio che risulta da questo tributo alla proprietà fondiaria è molto rilevante: vi sono regioni che fra l'imposta principale dello Stato e quella dei centesimi addizionali delle Provincie e dei Comuni pagano una percentuale che sorpassa il 20 per cento del prodotto, quali il Piemonte e la Lombardia per quanto rifletta i terreni, ed una tangente di gran lunga superiore, della quale anche recentemente avete sentito non pochi lamenti in quest'Assemblea, è quella che si paga per l'imposta sui fabbricati specialmente nei grandi centri.

Lo Stato, non ostante le condizioni così poco liete delle finanze locali, non ha avuto il ritegno di peggiorarle con gli ultimi provvedimenti finanziari. Ho qui un elenco di oltre 100 Comuni i quali prevedevano un grave disavanzo sui loro bilanci a causa dei provvedimenti che la Camera tanto rapidamente sanzionò or fa un anno.

E la ripercussione si rileva chiaramente dalla contrazione forzosa compiuta dai Comuni sui loro bilanci per quanto riguarda le opere pubbliche.

Queste spese gravavano nel 1871 per 67 milioni sui bilanci dei Comuni: gradatamente erano salite a 149 nel 1888 per ridiscendere a 110 nel 1891. Sui preventivi del 1895 esse non figurano che appena per 70 milioni. In un periodo di crisi acuta qual'è quello che noi percorriamo, in un momento in cui rimane quasi sospesa l'attività economica delle aziende private, fortemente ristretta quella dello Stato, la rapida contrazione manifestata nei bilanci dei Comuni è causa non trascurabile del forte disagio economico in cui ora versano le classi lavoratrici.

È una necessità imprescindibile, se si vuole la salvezza del Paese, uscire al più presto da questa penosa situazione. Non sarà il decentramento e l'autonomia degli organi locali il farmaco che guarirà ogni male, ma certamente un'ampia riforma degli ordinamenti amministrativi, una più equa distribuzione dei pesi dello Stato, un nuovo afflusso al sangue nella vita degli organi locali, contribuirà fortemente a migliorare la situa-

zione presente, e sarà un inizio verso quella politica di raccoglimento che, con la limitazione delle spese improduttive, riavvivi le energie latenti di questo popolo che, con tanta alta virtù di sacrificio, con tanto sentimento di rassegnazione e di speranza nell'avvenire, ha assistito commosso e turbato alle gravi sventure che recentemente lo colpivano. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mercanti.

**Mercanti.** Pochi giorni or sono, il 15 maggio, si celebrava nella grande sala del Parlamento germanico un'alta festa della scienza, la commemorazione centenaria della prima inoculazione vaccinica fatta dal Jenner. E l'anno scorso nello stesso palazzo del Reichstag si tenevano delle conferenze d'igiene.

Così il Parlamento di una grande nazione rende doveroso omaggio a quella scienza la quale più intimamente e più strettamente si collega coi grandi problemi economici e sociali.

Dappoiché nessuno vorrà negare che se da un lato le condizioni economiche influiscono grandemente sulle malattie infettive, sull'attitudine ad ammalarsi delle popolazioni e sulla durata media della vita, dall'altra parte l'igiene porta alla soluzione del problema sociale un largo contributo di studi, d'idee, di iniziative; tantochè tra i numerosi problemi che si rannodano alla discussione di questo bilancio dell'interno, uno dei più importanti, se non il più importante di tutti, può dirsi quello dell'Amministrazione sanitaria del Regno.

E questo problema oggi tanto più interessa discutere inquantochè, dopo quasi un decennio di prova, siamo in grado di giudicare alla stregua dei fatti i buoni o cattivi effetti che può aver portati quella riforma sanitaria, che fu intuita dalla mente geniale di Agostino Bertani, tradotta in atto da Francesco Crispi e sancita con la legge del 20 dicembre 1881.

Purtroppo, mi affretto a dirlo, questi risultati sono ben lungi dal corrispondere alle legittime speranze che quella riforma aveva fatto di sé concepire; dal compensare le non lievi spese ed i non piccoli sacrifici che le Amministrazioni comunali e gli enti locali hanno sostenuto e vanno sostenendo per la rigenerazione igienica d'Italia.

Non ci facciamo illudere da coloro che pe-